

**Politica, lavoro, pace, amore, prospettive:  
sei giovani discutono col segretario del PCI**

# Caro Natta, su questo io ho qualcosa da dire



**ELISABETTA** A me fa molto piacere partecipare a questo incontro, perché mi permette di affrontare un problema che i giovani sentono molto: il rapporto con la politica, oggi. Stamattina ne ho parlato in classe anche coi miei compagni che sapevano che lo venivo qui. Questo argomento è tra le cose che sono venute fuori oggi a scuola e comunque lo stesso lo sentivo di più.

Diciamo sinceramente: c'è un crescente disimpegno politico fra i giovani. E anche nelle scuole. Questa cosa mi dà un po' fastidio perché sembra rafforzare un senso di pessimismo che c'è dappertutto; ma è un dato di fatto. La mia scuola è sempre stata abbastanza attiva, politicizzata; ed invece in questi ultimi anni c'è confusione, sia fra quelli che di politica si sono sempre interessati poco e che adesso non se ne interessano per niente, purtroppo, sia fra quelli che invece la politica l'hanno fatta e ci hanno anche creduto. Io stessa ho fatto parte di vari gruppi che agivano all'interno della scuola ed anche fuori, ma ora ho come una sensazione di stanchezza.

Molti si sono impegnati, hanno fatto assemblee, lotte per la didattica e per altro ancora, e con grande convinzione. Solo che ad un certo punto si sono accorti che parecchie cose erano fatte secondo una logica di parte non tanto per raggiungere l'obiettivo in sé ma per dire che l'obiettivo era stato raggiunto da determinati gruppi politici, cioè l'ho fatto io e non tu. Ora, io non dico che non si debba avere una visione autonoma delle situazioni o dei problemi, ma questo me lo metti in una logica di parte ha allontanato molte persone dall'impegno politico. I risultati raggiunti non sono neanche essi un granché, però questo è un altro discorso, che è secondario, a mio parere. Non crede lei che sia giustificato un rifiuto di questa politica?

**NATTA** È una grande domanda. Ma prima di entrare nel merito consentitemi di dire che sono io che vi ringrazio. Noi abbiamo interesse a capire la realtà, ed in particolare la realtà dei giovani, attraverso il confronto.

Secondo me, in un partito, quale che sia, che si impegni e faccia politica solo per un interesse o un calcolo di parte, anche quando è nobile, già parte da un punto di vista sbagliato. Io sono sempre stato convinto che un impegno politico che non abbia come obiettivo e sostanza una tensione, una idealità, una moralità, una esigenza di migliorare o di cambiare le cose, non ha molto senso.

Oggi sento che si parla di una crisi della politica ed a me sembra grave che si pretenda di ritenere in crisi una concezione della politica ispirata ad idealità, a valori, ai bene comune, a grandi principi. Ne possiamo indicare subito alcuni: la pace, il lavoro, la giustizia, la solidarietà, la libertà nel senso più ampio possibile. Si critica questa concezione della politica come qualche cosa che ha fatto il suo tempo, o come una utopia, mentre si tende a ridurre la politica ad una più o meno soddisfacente amministrazione dell'esistente, o ad un mero esercizio del potere, per non arrivare fino a quelli che teorizza che la politica moderna è fare degli affari, conquistare delle posizioni, dei posti, delle leve. Soprattutto tra i giovani non è certamente entusiasmante o stimolante una tale idea della politica. E il rifiuto è del tutto comprensibile.

Ma io mi domando se oggi nel mondo giovanile, tra le giovani generazioni non vi sia però una qualche ripresa dell'impegno, un senso di partecipazione, della ricerca, dei valori che si sono battuti per la pace, quelli che si impegnano nella lotta contro la droga, o contro le organizzazioni criminali e quelli che si sono battuti per principi e valori di liberazione umana in campi diversi: tutto questo è fare politica.

Credo che il gap di partecipazione, della ricerca, del contare qualche ripresa l'ha avuta anche nella scuola. In queste elezioni scolastiche, per esempio, nonostante tante delusioni, si è votato di più o di meno che nella precedente occasione? Di più. Sarei, quindi, un po' più ottimista.

**FURIO** Tu dicevi una cosa molto giusta: il miglioramento delle condizioni materiali, il bisogno di giustizia, di solidarietà. D'accordo, però io sono un po' critico verso il Pci e verso il sindacato oggi. Mi sbagliero, ma vedo uno scollamento forte, un distacco netto tra i giovani ed il sindacato, tra i giovani ed il partito che dovrebbe difendere i loro interessi.

Tutti questi giovani, questi disoccupati, il Pci li vede? E che cosa fa per loro? Ci sono i giovani disoccupati; ci sono gli apprendisti ai quali hanno tagliato lo stipendio, ed è stato un colpo gravissimo; ci sono i giovani che fanno il lavoro nero come unica possibilità in attesa di un lavoro normale; e questo è quello che io voglio dire: realismo su queste cose — sulla disoccupazione, sul lavoro nero, sull'apprendistato, per difendere gli interessi dei giovani — il partito comunista che cosa fa?

Mi posso anche sbagliare, ma vedo che fa poco, molto poco, e il distacco si fa sempre più grosso, sempre più largo. Certo, poi i giovani si sono mossi in piazza per la pace. Ma se dovessero giudicare dall'impegno sui temi del lavoro giovanile, credo che potrebbero anche non votare Pci.

La mia domanda è essenzialmente questa: come riappare un discorso con questi giovani?

**NATTA** È una questione essenziale che io metto davanti alle fortune o alle sorti del partito comunista. Riuscire ad avere una politica dell'occupazione in Italia, riuscire a risolvere il problema dell'occupazione: questo è ciò che dobbiamo fare, questo per noi è un impegno fondamentalmente politico. Noi abbiamo avuto in questi anni grandi battaglie sul terreno sociale; il partito comunista si è impegnato anche in modi vigorosi — qualcuno pensa addirittura che abbiamo esagerato — in certe battaglie di difesa, come la lotta contro il decreto che taglia la scala mobile...

**FURIO** Giustissimo, ma sono state battaglie in difesa degli interessi degli occupati...

**NATTA** Capisco ciò che dici ma non siamo stati noi a fare queste scelte. Le questioni sulle quali ci sono teoricamente, oggi, nel campo dell'economia che vorrebbero far apparire la presenza di una quota anche consistente di disoccupazione non solo come un fatto inevitabile, ma perfino come un fatto positivo; teoricazioni che vorrebbero far credere che coloro i quali hanno pensato che si dovesse giungere alla piena occupazione hanno inseguito l'utopia.

Tuttavia, nonostante tutto, si estende la consapevolezza che il problema numero uno, in Italia e in Europa, è quello dell'occupazione. Noi dobbiamo fare uno sforzo di analisi, avere presente un complesso di soluzioni possibili in un senso elastico, di mobilità in questo campo, anche di soluzioni parziali. Ci sono anche le tendenze o proposte di chi ritiene che il problema del lavoro giovanile debba essere risolto in forme del tutto particolari, cioè attraverso forme di sfruttamento del lavoro giovanile, lavoro poco garantito, «lavoro nero» senza le tutele. Io credo che non si possa dire: va bene, come che sia, purché ci sia un lavoro; ma certamente è una riflessione, la riconsiderazione di una serie di problemi sui quali abbiamo avuto noi e anche il sindacato delle rigidità, credo che dobbiamo compiere per ottenere risultati e anche per togliere alibi. Ed è proprio dai giovani che viene la segnalazione di nuovi bisogni, di nuove esigenze, di nuove possibilità di lavoro. Ed è fatto positivo anche questo: che oggi nel mondo giovanile c'è una spinta, una sollecitazione, che sono stati battuti e vinti una serie di ideologismi che abbiamo avuto qualche anno fa contro lo studio o contro il lavoro.

**ROSSANO** Io sono iscritto al Pci e faccio parte di una sezione operaia in un'azienda — la Piaggio — che sta subendo un grave attacco all'occupazione. Ieri sera sono partito dalla mia sezione tra l'euforia generale dei compagni: finalmente si vedeva la possibilità di comunicare, di parlare della nostra situazione, con chi rappresenta il nostro partito.

La prima considerazione che mi sento di fare è questa: c'è un grosso scarto tra il risultato che ci ha visti vincitori il 17 di giugno e poi, invece, il grave attacco e l'isolamento che stiamo subendo oggi nelle fabbriche, e in modo generale nella società. Io cerco di portare la mia esperienza personale, che poi può essere moltiplicata per mille, per tremila, per tremila: è la realtà di tutti i lavoratori che oggi sono in cassa integrazione. La Piaggio fino all'80 aveva 12 mila addetti, adesso siamo solamente 6.800, di cui 1.600 in cassa integrazione a zero ore, con nessuna prospettiva di rientro in fabbrica.

**I giovani e la politica, i giovani e il lavoro, i giovani e la pace, la difesa dell'ambiente, la droga, la sessualità, i rapporti fra le persone. Insomma i giovani di fronte al loro presente e al loro futuro. E, naturalmente, i giovani è il Pci.**

**Per una riflessione libera e per un franco scambio di idee, «l'Unità» ha promosso l'incontro di cui riferiamo in queste pagine: Alessandro Natta e sei ragazzi di provenienza, cultura politica, esperienze tra loro assai diverse.**

**FURIO TREZZI**  
22 anni, operaio ENEL a Milano. Iscritto alla FGCI, delegato sindacale



**ELISABETTA PIERAZZI**  
17 anni, studentessa III liceo classico «Tasso» di Roma. Militante scout, impegnata nella lotta alla droga



**PASQUALE D'ANDRETTA**  
26 anni, laureato in filosofia, pugliese. Militante non violento, di formazione cattolica, lavora nel Coordinamento nazionale dei comitati per la pace



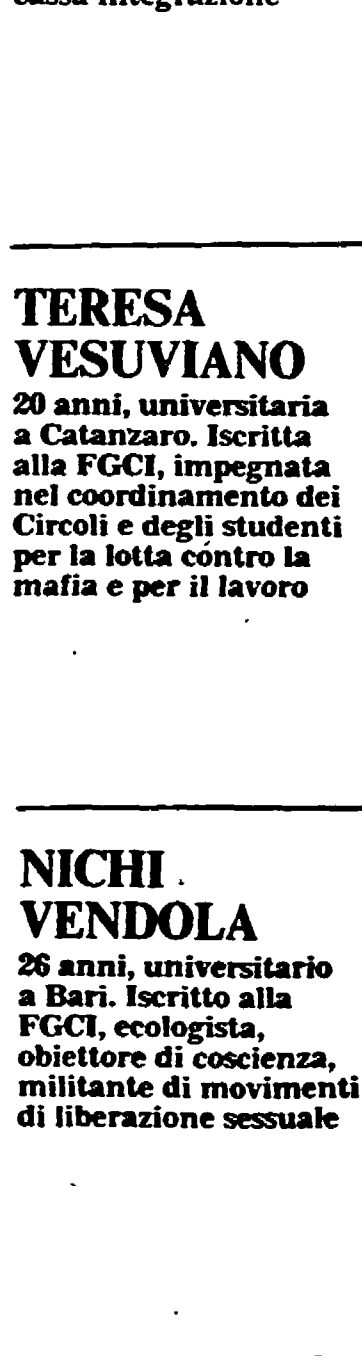
**ROSSANO SIGNORINI**  
27 anni, operaio della Piaggio di Pontedera. Iscritto al Pci, delegato sindacale, ora in cassa integrazione



**TERESA VESUVIANO**  
20 anni, universitaria a Catanzaro. Iscritta alla FGCI, impegnata nel coordinamento dei Circoli e degli studenti per la lotta contro la mafia e per il lavoro



**NICHI VENDOLA**  
26 anni, universitario a Bari. Iscritto alla FGCI, ecologista, obiettore di coscienza, militante di movimenti di liberazione sessuale



ca; eppure siamo di fronte ad un'azienda che non ha fatto nessun tipo di innovazione tecnologica, che si sta ridimensionando solamente per scelta politica, perché forse a livello nazionale la famiglia Agnelli ha deciso così.

E nell'espellere i lavoratori in cassa integrazione siamo stati colpiti in maniera dura, i comunisti in prima persona sono stati battuti tutti fuori dalla fabbrica. Solamente un dato: noi avevamo 40 compagne iscritte alla nostra sezione; oggi, in fabbrica ne sono rimaste solamente 4, il resto è stato falcidiato.

E noi stiamo vivendo la situazione della cassa integrazione in maniera drammatica. Chi non conosce la realtà del cassintegrato? Chi non conosce la grossa disgregazione sociale che determina la cassa integrazione, i contrasti anche all'interno della famiglia, questo vivere isolati dal resto della società? La stampa, la televisione, tutti i giorni si sforzano di far passare i cassintegrati come dei privilegiati. Questa falsa immagine deve essere respinta e noi vogliamo rivendicare anche un ruolo del partito comunista più attivo, più presente, disponibile fino in fondo a dare battaglia su queste questioni. È vero che il governo non adempie ai suoi compiti, però in provincia di Pisa, dove la maggioranza delle amministrazioni sono di sinistra, come comunisti, come amministratori comunisti siamo stati in grado di tracciare nuove vie, nuovi percorsi? Eppure ci sono delle leggi che ci permetterebbero l'utilizzo dei lavoratori in cassa integrazione, percorsi di riqualificazione professionale per progetti finalizzati a nuovi posti di lavoro. Se non siamo noi i primi ad intervenire, come potremo attaccare e avvertire?

Io voglio dire: dopo il 24 marzo i lavoratori si aspettavano una ventata diversa, si aspettavano un Pci più aggressivo, che riuscisse a contrastare in maniera decisa la spinta che oggi viene portata avanti da questo governo, cioè di dare mano libera ai padroni. Oggi si sta tornando agli anni bui del nostro paese, vediamo che i padroni decidono per tutti, si espellono i lavoratori dalla fabbrica, il movimento sindacale non ha più credibilità. I lavoratori nelle fabbriche dal nostro partito si aspettano questo, non si aspettano altro: ci vogliono vedere come un partito attivo, presente sulle questioni, disposto a dare battaglia fino in fondo.

**TERESA** Io vorrei porre un problema che forse è l'altra faccia della medaglia. Vivo in Calabria ed ho militato per molti anni in organismi di studenti, impegnati soprattutto nella lotta contro la mafia e per il lavoro. Da qualche mese sono nella FGCI.

Noi sappiamo che la mafia basa il suo potere soprattutto sull'economia criminale; è una organizzazione illegale e criminosa all'interno della quale tuttavia molta gente trova una qualche collocazione. E così anche per consistenti gruppi di studenti del resto del paese, non trovano la possibilità di esprimersi, di soddisfare i loro bisogni, di mettersi in rilievo, di manifestare il loro malcontento nella società civile, accettano di entrare nei circuiti che la mafia organizza e controlla. La cosiddetta manovalanza mafiosa non è intesa soltanto come forza di lavoro, ma anche come forza di controllo, di espressione, di emancipazione, di dimostrazione all'esterno che effettivamente ci si può sollevare.

Molti giovani però capiscono bene che la prospettiva non può certo essere quella mafiosa, e sarebbero disposti a battersi per un altro avvenire. E sanno anche che non è col sistema clientelare del resto del paese che si può trovare lavoro. Ma allora che cosa si deve fare? Pongo una domanda: siamo in grado di sostenere e realizzare progetti che rendano credibile una alternativa nel Sud?

Io faccio parte di una cooperativa di giovani che lavora nel campo dei servizi sociali, nell'assistenza agli anziani e agli handicappati. Abbiamo fatto questa cooperativa e ci siamo rivolti subito ai compagni, alla Lega delle Cooperative, al sindacato, anche per avere informazioni e appoggi. Ci hanno subito scoraggiato dicendo che il campo dei servizi sociali non è un campo che «lira». Va bene, sappiamo tutti che il servizio sociale è un campo in cui non si può trovare lavoro. Ma allora che cosa si deve fare? Pongo una domanda: siamo in grado di sostenere e realizzare progetti che rendano credibile una alternativa nel Sud?

Si, è vero quello che dici, c'è una presenza nei movimenti contro la mafia, contro la droga, per la pace, ma sul piano dei risultati concreti si riesce a stringere ben poco. E forse sta proprio qui — nella difficoltà di ottenere risultati concreti, specie al Sud — la ragione della caduta di tensione e della scarsa militanza politica.

**NATTA** Le questioni che avete posto sono quelle del partito, oggi. Ritengo che sarebbe preoccupante se voi foste soddisfatti della politica del partito, ma un po' preoccupato anche che siate troppo soddisfatti. Il 17 giugno il Pci ha conseguito un risultato certamente straordinario, un risultato che ha anche spaventato, allarmato altre forze politiche.

Non credo che bisogna sorprendersi troppo del fatto che dopo quella data le cose non sono diventate, diciamo, più semplici o più facili per quello che riguarda la nostra azione, la nostra lotta politica; e nella stessa misura bisogna anche rendersi conto che le questioni dello sviluppo economico, della ripresa produttiva, del superamento di una situazione di crisi — che non è poi solamente dell'Italia, ma che ha una configurazione anche più generale — sono delle questioni reali. Ci possono essere in questa situazione di crisi delle scelte politiche, i calcoli politici, può essere che una determinata forza capitalista, un centro grande di potere, come quello che ha in mano la Piaggio, ad un certo momento faccia un calcolo politico, nel senso di dire: «Va bene, questo mi interessa meno di quello».

Il fatto è che, in generale, le politiche seguite per uscire fuori da una stretta, da una difficoltà in campo europeo ed italiano, sono delle politiche che a nostro giudizio hanno un segno sbagliato, un segno conservatore, politiche recessive che in definitiva hanno fatto la scelta non di puntare su uno sviluppo produttivo, sulla ristrutturazione, sulla ripresa industriale, sulla creazione di nuove possibilità, ma hanno teso a difendere certe posizioni: non solo quelle degli imprenditori, delle forze industriali, dei capitalisti, diciamo, nel senso classico del termine, ma, cosa peggiore, anche le posizioni meno produttive rispetto all'economia del paese, i parassitismi, le rendite, che noi non a caso diciamo che sono gli eredi di un sistema di potere, un sistema di potere che ha in mano la Piaggio, ad un certo momento faccia un calcolo politico, nel senso di dire: «Va bene, questo mi interessa meno di quello».

Una politica alternativa come quella che noi proponiamo incontra tuttavia degli ostacoli grossi; e non solo dal punto di vista oggettivo della realtà. Se l'alternativa è diminuita poco o tanto non è che dobbiamo dire: non è diminuita. Se c'è stata una ripresa produttiva non è che dobbiamo dire: no, non c'è stata. Dobbiamo andare a vedere se sono solamente questi i dati della realtà, se non ce ne sono altri ancora più rilevanti. La disoccupazione, l'assenza di prospettive per i giovani, la cassa integrazione: chi può negare questa realtà drammatica?

Non siamo di fronte, quindi, ad una situazione non semplice, non facile. Il partito comunista deve battersi con il massimo possibile di energia, di chiarezza. Battersi significa avere la capacità di proporre, non semplicemente di dire di no. C'è bisogno di uno sforzo straordinario, io condivido in pieno, ma non lo dico per dire e mettere su un tavolo altri responsabilità che poi sono certamente di tutto il partito. Dovunque abbiamo delle responsabilità — nella Regione, nella Provincia, nel Comune, dappertutto — dobbiamo essere in grado di progettare, di proporre, di indicare in concreto; mi rendo benissimo conto che il problema non è solo di esprimere delle esigenze, delle necessità, degli obiettivi generali; diventa uno slogan la piena occupazione se poi di fronte ad una situazione determinata come questa non vai a vedere che cosa devi fare.

Voglio dire che noi dobbiamo riuscire a condurre una battaglia più vigorosa, più ferma, più senza perdere sempre dai dati oggettivi della realtà. Se l'alternativa è diminuita poco o tanto non è che dobbiamo dire: non è diminuita. Se c'è stata una ripresa produttiva non è che dobbiamo dire: no, non c'è stata. Dobbiamo andare a vedere se sono solamente questi i dati della realtà, se non ce ne sono altri ancora più rilevanti. La disoccupazione, l'assenza di prospettive per i giovani, la cassa integrazione: chi può negare questa realtà drammatica?

Dobbiamo lavorare senza farci impacciare, senza preoccuparci di tutti i rilievi, di tutte le accuse che ci possono essere rivolte. Rossano diceva: dobbiamo essere più aggressivi. Ma non ci imputano di essere troppo aggressivi, ma di essere quelli che vogliono che il Pci non diventi mai una forza di governo, non sono gli stessi che vogliono che il Pci non faccia nemmeno l'opposizione? Sono questioni sulle quali io mi permetto sempre di insistere, ricordando perfino che cosa è l'opposizione in altri paesi dell'Europa, la fermezza, il vigore. Questa combattività, questa fermezza la dobbiamo farla alla Piaggio e noi nell'indicazione di obiettivi concreti. Il che non significa, ovviamente, che non si subiscano dei colpi anche duri. Alla Piaggio hanno messo fuori i comunisti, al Comune di Torino hanno messo fuori il sindaco comunista. E non è che non ci siano battuti a Torino, che non abbiamo tenuto.

Se tu chiedi che cosa bisogna fare alla Piaggio io non te lo so dire, sarei un presuntuoso, uno sprovveduto. Tu dici: te lo dico io che cosa bisogna fare. Ma se il partito ha forze tali, se abbiamo tale patrimonio di esperienze, di intelligenza, di energie, io credo che uno sforzo del nostro Partito può determinare il successo. Qual se non a nessuno questa fiducia, se ci lasciamo andare ad una qualche forma di abbandono o di rassegnazione.

(Continua a pag. 10)